

VERIFICA SOMMATIVA

Vivere richiede coraggio

Licia Troisi

Nihal, grandi occhi viola, orecchie appuntite, capelli blu e un'incredibile forza e agilità, è l'unica mezzelfo sopravvissuta allo sterminio del suo popolo da parte dell'esercito del Tiranno, un potente mago deciso a estendere il suo potere sull'intero Mondo Emerso. Nihal andrà a studiare all'Accademia per Cavalieri di Drago nella Terra del Sole e, dopo esserlo diventata, svolgerà un ruolo determinante nella guerra contro il Tiranno.

Nel brano che stai per leggere, Nihal viene aspramente rimproverata dallo gnomo Ido, suo maestro e quasi un padre per lei, perché ha disobbedito ai suoi ordini.

Furono due giorni di combattimenti ininterrotti, di sangue e morte.

La battaglia si concluse con una disfatta: l'esercito delle Terre libere non guadagnò neppure un braccio di terra. Sul campo rimasero centinaia di caduti.

Le truppe tornarono alla base con il loro carico di feriti. Nihal camminava a fatica, ma non volle l'aiuto di nessuno.

Ido la attendeva nella capanna, fumando come di consueto la pipa.

Nihal entrò a testa bassa, incapace di guardarlo negli occhi.

Lo gnomo la guardò a lungo con sguardo torvo¹. Dopo un tempo che a Nihal parve interminabile, si tolse la pipa dalla bocca.

«Si può sapere cosa ti è saltato in mente?»

Nihal alzò gli occhi su di lui. «Io... volevo combattere.»

Lo gnomo si mise a urlare. «Hai disubbidito a me, non hai rispettato l'ordine di ritirata!

Hai fatto il gioco del nemico, Nihal!»

Nihal rispose con un filo di voce. «Perdonami, Ido. Non sapevo quello che stavo...»

«Non raccontarmi bugie, ragazza! Sapevi perfettamente quello che facevi! Oh, se lo sapevi! E vuoi che ti dica perché l'hai fatto? Perché a te non importa niente né della tua vita né di quella degli altri. Tu vuoi solo uccidere! Tu non sei un guerriero. Sei un'assassina.»

1. torvo: bieco, minaccioso.

Nihal strinse i pugni. «Ti sbagli.»

«Mi sbaglio? Cosa distingue l'esercito delle Terre libere da quello del Tiranno? Dimmelo, avanti.»

Nihal ci pensò, ma ora che le parole di Ido la ferivano così profondamente le sembrava di non trovare risposta. «Che combattiamo per la libertà...» balbettò.

«Non te lo sei mai chiesto, vero?» ghignò Ido.

«Eh, già, per te conta solo la tua vendetta!»

«Non è vero!» disse Nihal alzando la voce.

Ido balzò in piedi e le puntò un dito contro.

«Zitta! La differenza tra noi e loro è che noi combattiamo per la vita. La vita, Nihal! Quella che tu non conosci, che neghi con tutte le tue forze. Combattiamo perché tutti abbiano diritto a vivere la loro vita su questa terra, perché ognuno possa decidere che cosa fare della propria esistenza, perché nessuno sia schiavo, perché ci sia la pace. Non è l'odio che ci muove! È la speranza che un giorno tutto questo finisca. L'odio è quello del Tiranno!

Tu hai paura di vivere. Ogni volta che scendi in campo speri che arrivi un colpo di spada che ti sollevi dalla responsabilità di affrontare la tua vita. Cosa credi, che ci voglia coraggio per morire? Morire è facile. È vivere che richiede coraggio. Sei una codarda, Nihal. Qui per te non c'è più posto. Se cerchi un posto dove combattere, quello è l'esercito del Tiranno. Hai scelto tu di diventare una macchina di morte: va' insieme ai tuoi simili.»

Nihal urlò. Le lacrime sgorgavano inarrestabili dai suoi occhi. In piedi di fronte a lei, Ido la guardava senza pietà. Si rannicchiò per terra e continuò a piangere, squassata dai singhiozzi. Le sembrava che non avrebbe mai più smesso, che avrebbe pianto per sempre.

«Che cosa avrei dovuto fare, cosa?» chiese al suo maestro sollevando il viso arrossato.

«Ero solo una bambina, capisci? Una bambina! Che ne sai di quello che ho visto nei miei sogni, delle stragi cui ho assistito?»

Ido si chinò e la guardò negli occhi.

«Di che cosa stai parlando? Che storia è questa?»
Nihal continuò a singhiozzare. «Io nei miei sogni ho visto il massacro del mio popolo²! Bambini, donne, uomini! Notte dopo notte, per una vita intera! Mi sussurrano parole incomprensibili, mi perseguitano, mi dicono di vendicarli! Che cosa avrei dovuto fare? Qualcuno deve vendicare quella strage! Sono l'unica sopravvissuta di un popolo intero!»
Ido rimase un istante pensieroso, poi si sedette di fronte alla sua allieva. Le parlò con dolcezza. «Tu sei libera, lo capisci? Libera! Il posto degli spiriti non è su questa terra. Quell'odio è loro, non tuo. I morti sono morti, Nihal! Chi è stato ucciso non ha altre possibilità in questo mondo. Non puoi fare niente per loro. Ma puoi fare qualcosa per chi è vivo, per chi subisce ogni giorno le atrocità del Tiranno.»
Lo gnomo scostò i capelli dal viso bagnato di Nihal. «Ascoltami. Anch'io ho visto cose

2. **Io nei miei sogni ... popolo:** Nihal, nei suoi incubi notturni, rivive il massacro del suo popolo, i mezzelfi, da parte dell'esercito del Tiranno.

terribili. Anch'io ho dovuto lottare contro l'odio che mi cresceva dentro. Poi ho capito che c'era gente che aveva bisogno di me. Per questo ho deciso di combattere. Io non so perché tu sia sopravvissuta. Ma sei qui, sei viva. Non puoi permetterti di sprecare la tua vita, perché non è solo tua, ma di tutta la tua gente.»

Nihal riprese a piangere, disperata, il corpo minuto scosso dai singulti.

Ido le cinse le spalle. «Piangi, piangi finché vuoi. Da quanto non lo facevi?»

Nihal non riusciva a fermarsi. «Ho visto morire mio padre. E poi Fen³. Io lo amavo, Ido.

Era lui che mi legava ancora a questo mondo, che mi dava una ragione per vivere. Dopo, mi è rimasto solo l'odio. Nient'altro.»

Ido guardò quella creatura sperduta e ne ebbe pietà.

«Non è nell'odio che troverai una risposta, Nihal! Solo un ideale dà senso al combattere: non è facile trovarlo, non è facile essere

3. Fen: Cavaliere di Drago di cui Nihal era segretamente innamorata.

coerenti con esso e perseguirlo, ma una vita, una lotta senza ideali non hanno significato.»

Le carezzò la testa.

Nihal continuò a piangere per tutta la giornata. I singhiozzi violenti si placarono, ma le lacrime non si arrestarono.

Ido non le disse altro. Era convinto che ora spettasse a lei trovare la strada.

La lasciò seduta sul pavimento di legno della capanna, a piangere con gli occhi premuti sulle ginocchia.

(da *Cronache del Mondo Emerso*, A. Mondadori, Milano, 2006, rid. e adatt.)